

LA FELICITA <sup>9<sup>tes</sup></sup>  
SVL PANARO

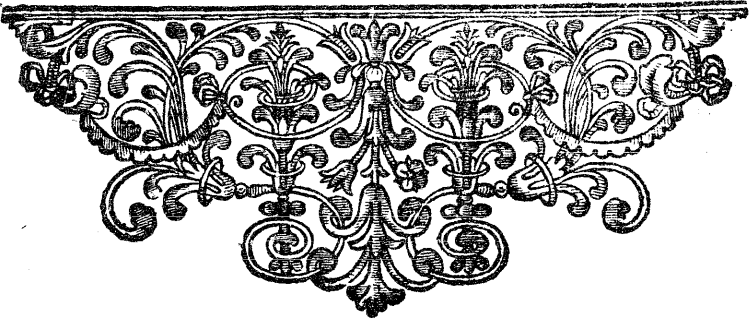
PROLOGO PER MUSICA

Che serue d' introduzione all' Opera da recitarsi  
da varj Cauallieri dell' Anticammera

DI S. A. SERENISS. <sup>MA</sup>

*In occasione del solenne Battesimo del Serenissimo*

PRIMOGENITO  
DI MODANA.



IN MODANA,

---

Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale. 1700.  
Con licenza de' Superiori.

210

ATLANTA

ORANGE

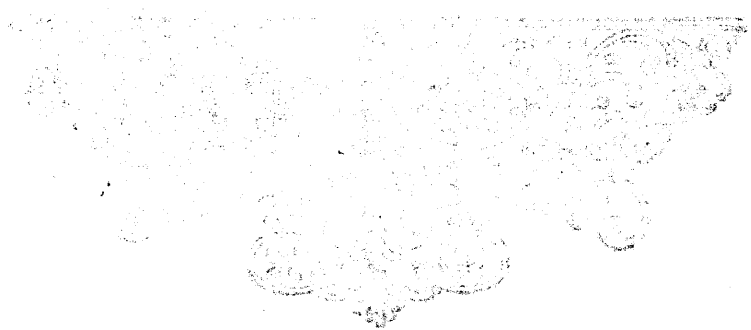
...

...

...

...

...



...

# LA FELICITA' SVL PANARO.

## PROLOGO PER MUSICA.

LA FELICITA'.

LA PACE.

APOLLO IN MACCHINA.

SCENA I.

*La Felicità.* **B**ella età del secol d' oro ,  
Ti sospiro , e non ti trouo .

A' l' or fù che tra le genti

Anch' io trassi i di-ridenti .

Fra i filenzj de le selue .

Or solinga i passi mouo .

Bella, &c.

Ti sospiro , ma 'l mio

Sospirar vien d' amor , non da tormento .

Felicità son io :

A me basto , e a me sola io son contento .

Pur con quanto piacer godea ne' cuori .

Del mondo anco innocente

D. sfonder i miei beni . Anch' io, Pastori,

V'era al prato compagna, e gli Vfignuoli

Con voi sfidaua al canto ,

Ed a l' ombra de' faggi il Sol sempre praua .

Anch' io, semplici Ninfe,

Sul margine del rio

Vi ornaua il crin ; vi lusingaua il sonno ;

E di guidaui innante

Era mia cura il non mal visto amante .

Qual diletto predea del bianco armento

Spremer' il puro latte !

Sciogliera dal fertil campo

Le dolci frutta , se farne a parca mensa

Con voi cibo e ristoro .

Ti sospiro , e non ti trouo ,

Bella età del secol d' oro .

Sbandita ora dal mondo

M' hanno l' alme di scordi ,

E le cupide brame . Io ben talvolta Mi

Mi lusingo il ritorno :  
Ma la speranza mia , qual' ombra al lume ,  
Qual neue al Sole , si dilegua e sface ;  
Lascio l' ingrata terra ,  
E richiamo me stessa a la mia pace .

Se qui Pace insegno al bosco ,  
L' Vsignuol risponde , Pace .  
Ma se Pace altroue io chiamo ,  
Entro al nido , ò pur dal ramo  
L'Vsignuol m' ascolta , e tace .

Se, &c

S C E N A I I.

La Pace , e la Felicità.

*Pa.* **E** Pace , anch'io rispondo .  
Io di quel ben che godi  
Gran parte , e molta forse .  
Di quel che brami . Io sì la Pace : io dono  
Del Cielo , alma del Mondo ,  
Gioja ed amor de la Natura , io sono .

*Fel.* E possibile mai ? Dò fede agli occhi ?  
Nè l'cuor m' inganna ? Io , Diua ,  
Ti attendo , e ti riuedo ?  
Quà ti sospiro , e ti hò compagna ? e 'l credo ?

*Pa.* Sì , cara , col piè  
Qui l' alma a te viene ;  
Ma vien per goder .  
Sentir senza te  
Ben posso le pene ;  
Non posso il piacer ,

Sì, &c.

*Fel.* Mentre sì lungo fieme  
Strepito d'armi , e mentre  
Bellicoso torrente i Regni e i mari  
Gonfio di stragi , ebbio di sangue inonda ,  
Qual lido ignoto , e quale  
Angolo de la terra al fiero Marte  
Ti ascoso ? e come a l' ire  
Fuggir potesti ? Io ti credea da cento  
E cento piaghe il sen trafitta ; il crine  
Lacera , e 'l volto ; E queste bianche insegne ,

E que-

E queste verdi vliue  
Trofei del suol mi figuraua . E pure  
Più che mai colta e lieta , orma non hai  
Di duol sofferto , e spargi  
Chiari dal ciglio oltre de l'vso i rai .

*Pa.* Tacciassi il mal sofferto . Egli fù molto .

Fù graue , orrendo , inasitato . Appena  
Mi giouò l'esser Dea per tollerarlo ;  
E l'esserlo mi nuocque in sì gran pena .  
Tacciassi pur . Già rauueduta , ò stanca  
Da tanti mali assolue  
Se stessa , e me la Terra .  
Già rilegato Marte  
Del suo Caucaaso al verno ,  
Mi richiama , e l' ingrata  
A pietà co' suoi prieghi il cuor mi hà mosso .  
A lei tornar mi è caro ;  
Ma senza te , Felicità , non posso .

*el.* Ch'io vi torni ? a qual fine ?

Quante volte le feci  
Parte de' miei gran beni ,  
O sconoscente , ò cieca  
Non li conobbe , ò gli sprezzò . Le piace  
La sua miseria . E ch'io vi torni , ò Pace ?

*Pa.* Sì , sì , riedi a la Terra .

Merta pietà , s' è cieca ;  
E perdono , se ingrata .  
Torno a sorte peggiore ,  
Se ancor ricusi in lei farmi beata .

*el.* Perchè nullati nieghi ,

Troppo cara mi sei . Verrò ; ma doue  
Sarà il nostro riposo ?  
Qual parte sia che non ci esponga agli occhj  
Le passare ruine ? Andiam ; ma doue  
Vn Regno aurem , che non ci sembri esiglio ?

SCENA III.

Apollo nella sua Reggia, e le suddette.

*Ap.* **E** Nato, è nato al DVCE ESTENSE il FIGLIO.

*Pa.* Odi. Voci sono queste

Di vicin Nume.

*Fel.* E questi è Febo.

*Pa.* E Febo.

*Ap.* Andate, o Diue;

Ma sul Panaro

Posate il piè.

Là più giulive

Vedrete il Cielo

Di rai più chiaro

Brillar per me.

Andate, &c.

*Fel.* Febo, se 'l Ciel l'impone,

Mi fia legge il comando.

*Pa.* E a me destino.

*Fel.* Ma perchè sul Panaro?

*Pa.* A che serbata

Gli è tal sorte da' Numi?

*Fel.* Tu sai pur che altri fiumi

Han più letto.

*Pa.* E più grido.

*Fel.* Tu 'l sai, che quant' è 'l Mondo,

Vedi, e misuri ad vn balen di ciglio.

*Ap.* E nato, è nato al DVCE ESTENSE il FIGLIO.

*Fel.* Questi forse l' Eroe di cui souente

A ragionar quì meco

Venner quelle grand' alme,

Che vn dì l'auranno al pari

Del Regno lor, de la lor gloria erede?

*Pa.* Quel nel cui trono aurà Virtù la sede?

*Ap.* E desso, o Diue, è desso.

Egli è 'l FRVTTO aspettato,

Maggior di tanti voti,

E tal, che presto sembra, orch' egli è nato.

*Pa.* Ma qual gloria al natale

Del Regal germe hà decretata il Cielo?

*Ap.*

*Ap.* Tutta in gara è natura, e quasi obblia  
Nel diletto se stessa.

Corso vario dal lor preso han più fiumi  
Sdegnando i patrj campi.

L'ISTRO e la PARMA vniti

Fan p'ù grande il PANARO. Il PO' minore

Reso è di lui doue il riceue in seno.

Plaude a l' AQVILA ESTENSE

L' AQVILA AVSTRIACA, ed il FARNESE GIGLIO

Di sua beltà le fà corona è pompa.

*el.* Figlio a grand' opre eletto,

Qual mai di te sotto p'ù lieti auspizj

Nacque al comando? I sento, Febo, i sento.

A lui d' intorno i nomi

Suonano di più Eroi. Per lui fan voti

LEOPOLDO, il Giove Augusto,

FRANCESCO il grande, il pio RINALDO, ed ambe

LE REGIE SPOSE; e tutta

Di magnanime Idee gli empion la mente:

Mente che in fasce ancora

Sogna trionfi, e 'l suo destin già sente.

*a.* Non più, Numi, non più. Questo non fia

Il solo giorno a la sua gloria eletto.

*Ap.* Altri ne son vicini.

*el.* Tu che 'l rechi festiuo,

Rompi ogn'indugio, e n' empj

Ogni terra, ogni lido.

*Ap.* Tu al Panaro ti affretta.

*a.* Io, tua compagna, al gran disegno arrido.

*Ap.* Già sotto il freno aurato

Fremono impazienti Eto e Piroo.

Addio, Diue. Qui troppo

Hò ritardato il giorno.

Vn più veloce corso

Quel tempo ancor risarcirà che diedi

Al nuouo Eroe. Ma ouunque

Dal cocchio d'oro oggi riuolga il ciglio,

Dirà, sì che ogn'vn m'oda:

E nato

Enato, è nato al DVCE ESTENSE il FIGLIO.

Il piacer che mi brilla nel seno,  
Passi al volto, e lo accresca in beltà.  
Così 'l mondo fia reso sereno  
Pia dal bene che ottiene dal Cielo,  
Che dal lume che il giorno li dà.

Il, &c.

S C E N A I V.  
La Felicità, e la Pace.

*Pa.* Partì già Febo.

*Fel.* Andiamo, o Diua.

*Pa.* Andiamo.

*Fel.* O quanto lieta, o quanto  
Oggi vengo a mirarti,  
Primo onor de' miei sguardi,  
Bella Italia felice; e te fra l'altre  
Fortunata Città del bel PANARO.

*Pa.* Tu sarai mio soggiorno.

*Fel.* Tu Reggia mia.

*Pa.* Là poserò sicura.

*Fel.* Là regnerò beata.

*Pa.* Io del REAL BAMBINO  
Custodiò i riposi.

*Fel.* E quanto irriga  
Del vassallo suo fiume il piè fugace,  
Godrà per lui Felicitade.

*Pa.* E Pace.

*Pa.* Germe Real, la terra  
Pace per te godrà.  
I tuoi riposi  
Suono di guerra  
Turbar non osi  
Per lunga età.

Germe, &c.

*Fel.* Torni a fiorir nel mondo  
Per te la dolce età.  
Riso e diletto  
Sparga giocondo  
In ogni petto  
L'ilarità.

Torni, &c.

FINE DEL PROLOGO.